

PADANISMO E VITA EXTRATERRESTRE

“

Ci sono le prove
di veicoli extraterrestri.
E se ci sono i veicoli
ci deve essere
pure qualcuno
dentro

Mario Borghezio
10 dicembre 2012



Questa settimana
il menù è

DA NON SALTARE

Mecenati 2.0



■ Siliani a pagina 2

ICON

Il Cotto
reinterpretato



■ Rosi a pagina 5

PECUNIA & CULTURA

Goti, il re pratese
della flanella



■ Bartolozzi a pagina 9

VUOTI & PIENI

Il convento
delle Caldine



■ Pini a pagina 11

RIUNIONE
DI FAMIGLIA

a pagina 4



Realtà
dinamiche
e altre facezie



Adinolfi:
professione
candidato

di Simone Siliani

s.siliani@tin.it

Francesca Merz e Mario Guglielminetti sono due giovani torinesi, approdati per vie diverse a Firenze: lei critica d'arte e project manager di eventi culturali e mostre, ha al suo attivo l'organizzazione di molte mostre tra cui "Filippo et Filippino Lippi. La Rinascimento à Prato" al Musée du Luxembourg di Parigi, "Il Mito della Velocità" al Palazzo delle Esposizioni di Roma, la collaborazione al riallestimento del Museo dell'Opera di Santa Croce a Firenze; lui inizia nel 1995 come Product Manager e Organizzatore di eventi al Palavela di Torino e oggi svolge attività di formazioni e progettazione - www.cultrack.net - insegna Marketing e Fundraising per i Beni culturali all'Istituto Spinelli per l'Arte e il Restauro di Firenze e Antropologia museale all'Università di Torino. Hanno fondato Fun4Art - www.fun4art.it - associazione culturale che offre soluzioni per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso fundraising ed eventi, e stanno sviluppando un progetto nuovo con il Comune di Firenze per far incontrare domanda di tutela e valorizzazione del patrimonio con l'offerta economica.

Iniziamo chiedendo a Francesca Merz in cosa consiste questo progetto.

FM Nasce in occasione di un incontro organizzato dal Comune nel corso Art&Tourism: noi avevamo pensato a realizzare una piattaforma, una borsa dei beni culturali che cercasse di unire la domanda con l'offerta, partendo dalla nostra esperienza di organizzatori di eventi culturali e di gestione di musei. Il Comune di Firenze si stava autonomamente muovendo per informare della esistenza dell'articolo 38 del TUIR del 2000 che permette di ricevere finanziamenti nella forma di erogazioni liberali per finanziare i propri progetti culturali. Questo incontro ha portato a mettere insieme le nostre forze per sviluppare questa attività informativa. La legge esiste da tempo, ma gli imprenditori e le persone non la conoscono. L'opportunità che vogliamo offrire agli imprenditori è che se daranno una parte dei loro introiti alla cultura, riceveranno in cambio promozione, ritorno d'immagine, pubblicità oltre la deducibilità del 100% del loro investimento. Noi intendiamo agire su questo secondo aspetto informando gli operatori del settore (imprenditori, commercialisti, operatori museali) di questa possibilità.

La relazione fra economia e cultura: è auspicabile, secondo alcuni, passare da un modello europeo di finanziamento pubblico della cultura ad uno anglosassone fondato sugli incentivi fiscali alla contribuzione diretta dei privati. Ciò in virtù della diminuzione delle risorse pubbliche destinabili alla cultura, anche se si potrebbe osservare che lo 0,20% del PIL che attualmente lo Stato assegna al

Mecenati

settore è davvero una soglia minima, al punto di essere ridicola. Altri ci dicono che il problema non sono gli strumenti bensì il tema più ampio del rapporto fra denaro e cultura. Secondo questi, addirittura, l'estremo sviluppo del modello anglosassone potrebbe portare alla concentrazione di carico fiscale su quella parte meno abbiente che non investe in cultura. Tu cosa ne pensi?

MG Io credo che valga il dato aggregato dei visitatori dei musei che ogni anno il Ministero pubblica: tutto ciò che i visitatori versano nelle casse dei musei attraverso l'acquisto di biglietti e servizi, vanno nel calderone delle entrate e poi la ripartizione avviene in percentuali minime. Ecco, noi siamo un Paese che non riesce neppure a restituire ai musei ciò che essi producono. Stiamo parlando solo dei 402 musei statali che abbiamo in Italia che fanno circa 100 milioni di euro all'anno. Io ricordo un governo francese criticato, quello di Sarkozy, che decise di investire ogni anno 100 milioni in più in cultura. 100 milioni è una cifra che ritorna perché è esattamente quello che è a disposizione di privati con le erogazioni liberali, la cifra che l'Agenzia delle Entrate mette a disposizione nella sua forma massimale in forma di deduzione (non di detrazione, una volta calcolate le imposte, bensì direttamente sull'imponibile del reddito, dunque molto più vantaggioso). Non credo vi sia niente di più giusto che, se un museo lavora bene,

Intervista a Francesca Merz e Mario Guglielminetti fondatori di Fun4Art

quello che riesce a portare in termini economici gli ritorni tutto in più. Hai citato un governo francese e io ti rispondo con quello italiano, quello che sta facendo le valigie, che per bocca del suo Ministro Ornaghi aveva detto nel 2011 che avrebbe fatto perno sull'introduzione di nuove e più estese agevolazioni fiscali per chi investe in cultura. Ma l'esito, dopo la dichiarazione, è stata deludente, soprattutto in rapporto ad altri paesi europei, come il Regno Unito dove c'è lo strumento del gift aid dove la donazione viene incrementata dell'ammontare stesso della deduzione, o la Germania dove c'è la deduzione totale del reddito (nel limite del 20% dello stesso). Cosa ci lascia in eredità questo governo?

MG Questo governo è l'ultimo di una serie - con l'eccezione del lavoro importante fatto da Veltroni e Melandri - che ha esercitato ben poco in questo settore. Il governo Berlusconi è stata la tomba della politica culturale del paese e Tremonti con la sua frase "culinaria" sulla cultura che non dà da mangiare ne è stata l'icona. Però ora è il tempo di stabilire un rapporto più diretto fra la cultura e la società, che non può più demandare soltanto al Ministero di fare. La cultura è una bellissima opportunità per i cittadini di essere attivi e per questa strada spingere il Governo a muoversi.

Ma dopo la frase di Ornaghi ci saremmo aspettati dei miglioramenti della normativa sulle erogazioni liberali, ad esempio snellendo le procedure complesse, oppure una diversa articolazione del meccanismo del tetto complessivo alle deduzioni che potrebbe disincentivare ad agire lo strumento perché uno potrebbe portare avanti l'investimento e poi non vederselo dedotto per sfondamento del tetto. Ma forse la stessa presenza del tetto spiega perché lo Stato non abbia promosso la conoscenza di questa normativa, giacché ad essa corrispondono meno entrate per lo Stato cui non fanno seguito neppure maggiori investimenti pubblici diretti.

FM Sicuramente la normativa vigente potrebbe essere migliorata, ma la realtà delle cose sta nel fatto che per migliorare bisogna conoscere, ovvero esiste questo tetto, ma esso non è mai stato neppure lontanamente sfiorato. Quindi, sarebbe ottima l'ipotesi di sfondare questo tetto, ma in realtà po-



NO



chissime regioni – Veneto, Piemonte, Toscana – hanno utilizzato le erogazioni liberali come fonti di finanziamento. La criticità non è l'utilizzo delle erogazioni liberali ma il fatto che ciò è avvenuto in forma sporadica, senza una reale capacità di portare il progetto come vero e proprio elemento di programmazione dell'ente. Sarebbe ottimo che ogni Regione stabilisse il suo tetto, il suo obiettivo e su quello fare attività di promozione per raggiungerlo, coinvolgendo imprenditori, commercialisti, i CAF che hanno contatti diretti con le imprese (che deducono il 100% dell'investimento) ma anche con i cittadini (che possono dedurre il 19%). Il nostro obiettivo nel creare un database per l'incontro fra domanda e offerta, è strutturare uno scheletro istituzionale forte che ci supporti nella comunicazione per mettere per la prima volta in comunicazione tutti i protagonisti interessati – Agenzia delle Entrate, MIBAC e operatori del settore – per informarli delle possibilità di impiego delle risorse per i progetti sulla cultura. Se questo funzionerà, si potrà forse arrivare in Parlamento con una proposta di legge in cui le erogazioni liberali possano diventare il modus operandi ordinario per dare soldi alla cultura.

Allora le erogazioni liberali sono la strada giusta per cogliere i due obiettivi di far affluire maggiori risorse verso la cultura e portare pubblico e privati a condividere la responsabilità per la cultura?

MG Sono un sfida che dobbiamo vincere. La nostra è una esperienza di casi a macchia di leopardo: non si è fatto sistema, tipico per l'Italia. Ma quando viene utilizzata l'erogazione liberale dà ottimi risultati. Le erogazioni in sé non bastano perché sono un gesto importante, ma a fianco bisogna mettere il valore della partecipazione alla cultura, coinvolgendo cittadini e imprese in un progetto di interesse comune. Nel caso delle grandi aziende credo molto nell'utilizzo dello strumento del Bilancio Sociale che sta diventando, quando ben utilizzato, un potente media di promozione per le aziende, le loro politiche e i loro servizi. Per i cittadini ci devono essere riconoscimenti espliciti: la società li

zioni dei singoli cittadini: io non credo che essi debbano fare un percorso separato da quello delle aziende, devono al contrario farlo insieme; devono sentirsi in ugual misura importanti. E le grandi aziende sono oggi interessate a creare delle community di dialogo, sempre, al di là della vendita o meno del loro prodotto.

Questo vale anche per i piccoli progetti. Recentemente un grande museo torinese ha presentato come un grande risultato una raccolta fondi di 18 mila euro, che divisi per il numero di visitatori fa una donazione media inferiore a 50 centesimi. I soldi sono serviti per una piccola ma importante attività di conservazione. La partecipazione è importante: ne sa qualcosa la Chiesa che riceve tante piccole donazioni per mantenere il proprio patrimonio e i fedeli hanno un "ritorno" spirituale. La cultura non ha la fede, d'accordo, ma può dare molte altre soddisfazioni. Un progetto così è una taglia Small, come la chiamiamo noi: se ne possono fare tantissimi per coinvolgere molte persone, anche con i nuovi sistemi di pagamento attraverso le nuove tecnologie. Come scegliere cosa fare? Io credo che non debbano essere sempre e soltanto le istituzioni a scegliere: chiediamo al territorio, dialoghiamo, perché forse potrebbe emergere la necessità di restaurare non solo il David di Michelangelo, ma magari anche un chiostro o un quadro meno noti ma identificativi di emozioni per tante persone.

Allora, la cultura come un asset strategico dell'economia del nostro paese: ci si può mangiare?

FM L'Italia può competere nel mondo non in quantità, bensì in qualcosa di inimitabile, la nostra cultura. Essa è l'unica vera possibilità oggi con cui "mangiare": una buona gestione del patrimonio provoca a cascata sul territorio ricchezza. Noi lavoriamo, in realtà, sulla lettera m) dell'art.38. Ma l'art. 38 dice che lo Stato accetta di percepire una minore entrata fiscale nella misura in cui un proprio bene culturale assume un valore aggiunto: restauro permanente di beni culturali statali, non mostre ed eventi cioè cose che abbiano carattere temporaneo.

deve ringraziare, promuovendo i nomi dei donatori. Il progetto che stiamo costruendo con il Comune di Firenze intende appunto informare, fare formazione (coinvolgendo anche il mondo dell'economia e della finanza), con l'idea di mettere in atto un processo informativo costante, un'attività che avrà il suo inizio nella prima giornata informativa del 28 febbraio, a cui si intende farne seguire molte altre, per poi creare una borsa a metà aprile 2013 che permetta l'incontro tra soggetti portatori di interessi culturali ed enti finanziatori in modo tale che avvenga un incontro preparato e positivo, in cui i progetti sono ordinati per priorità, presentati in un database fruibile anche su internet. Oggi un ente pubblico è un soggetto che finanzia la cultura o uno che ha bisogno di finanziamenti? Forse entrambi. Dobbiamo uscire dall'idea che la cultura sia legata al pubblico solo nel dare: il pubblico deve anche ricevere, ma nel momento in cui riceve dovrà anche restituire. E questo può costruire un nuovo ruolo dell'ente pubblico. Ci sono poi le dona-

Siamo un Paese che non riesce neppure a restituire ai musei ciò che essi producono



LO ZIO DI TROTSKY

Il poeta, il filosofo e il professore

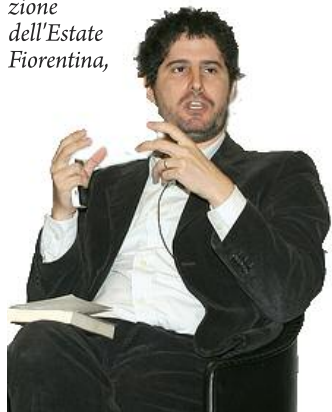
Settimane fa è successo un piccolo putiferio alla facoltà di architettura di Firenze: nell'assegnare due incarichi di insegnamento (a titolo gratuito, naturalmente) per due corsi inerenti all'urbanistica sono stati scelti un filosofo e un maestro elementare-poeta non laureato. Subito ricorso di un escluso, pagina sui quotidiani locali, commenti aciduli sul web: niente di nuovo quindi. Ma il professor Francesco Ventura, presidente della commissione che ha scelto, sul sito di Edoardo Salzano, maestro e decano assoluto dell'Urbanistica italiana (eddyburg.it) risponde e spiega il motivo della selezione. Lasciando perdere la necessità dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, su cui concordiamo (le capacità devono essere valutate al di là del fatidico pezzo di carta), ma che purtroppo, come ogni legge andrebbe rispettata finché in vigore, ci soffermiamo sulla motivazione principale. L'amore. Ventura ama (platonicamente e intellettualmente) Arminio e Lago (i due nuovi cattedratici) che a sua volta si amano, in un turbinio di emozioni. Basta con questa scuola nozionistica, basta con le fredde teorie, ci vuole il sentimento. Post scriptum: i nuovi docenti sono già all'opera e portano in giro il nome della facoltà di architettura, meritandosi ben 40 minuti di diretta da parte del Tg regionale della Basilicata. Forse la Bbc aveva problemi di collegamento con Aliano (Matera).



LE SORELLE MARX

Realtà dinamiche e altre facezie

Una modesta proposta per lo scout di Palazzo Vecchio. Ora che è tornato a fare il mestiere più bello del mondo, cioè il Sindaco di Firenze, sarebbe bello che tra un'inaugurazione di un fontanello (cosa che rischia, rubando la battuta ad un amico, la città in un geysir stile Islanda per tutte le sorgenti di acqua) e un'ordinanza contro gli alcolici (solo però quelli immigrati, bere un calice di Chianti di Palaia a 7 euro sarà sempre possibile), il tecnologico Renzi rimettesse mano al sito dell'assessorato alla Cultura. Tutto è fermo al 4 giugno di quest'anno (con due soli aggiornamenti durante il 2012) alla presentazione dell'Estate Fiorentina,



una news dal sapore un po' amaro in questi giorni di freddo polare. Dove sono le realtà più dinamiche di Firenze che l'allora assessore Da Empoli aveva chiamato a raccolta? E le energie culturali che dovevano essere catalizzate sempre per il contemporaneista Giuliano. Forse son rimaste bloccate per strada da un camper parcheggiato in doppia fila.



I CUGINI ENGELS

Adinolfi: professione candidato



Siamo evidentemente di un altro secolo e dunque capiamo male e poco, il variegato mondo della politica italiana. In particolare la fioritura di bizzarri personaggi che spuntano nel sottobosco politico/televisivo e ne emergono, inspiegabilmente, come "personaggi" e dunque acquistano popolarità, voti ed incarichi. Molto nutrito il numero di questa schiuma della politica e soprattutto molto più evidente e sotto i riflettori dei tanti appartenenti alle istituzioni che magari si fanno davvero il mazzo. Tra questi soggetti, ben presenti in ogni segmento dell'arco costituzionale, uno dei meno comprensibili a noi è Mario Adinolfi. Gigante dalle molteplici forme professionali e politiche è segnalato come giornalista, blogger, giocatore professionale di poker, e da qualche tempo deputato subentrato. Per quanto riguarda l'affiliazione politica, ha militato nella DC (anche se tende a dimenticarselo), nel PPI, poi nella Margherita e infine nel PD, però sempre con posizioni di "rottura" generazionale. Essendo nato nel 1971 ha quindi chiesto l'ingresso in politica dei ventenni, poi dei trentenni e oggi dei quarantenni, sempre naturalmente plasticamente da lui rappresentati. Alle ultime primarie ha sostenuto Renzi, non si sa con quanta gioia del sindaco di Firenze. Candidato a pressoché tutto, dalla segreteria, al Parlamento (dove qualcuno lo ha pure messo in lista e coi vari subentri ha finito pure per entrare) abbiamo appreso che si è ritirato dal candidarsi a sindaco di Roma. Pare che gliel'abbia chiesto il popolo del centrosinistra (dimostrando che l'intelligenza collettiva supera quella individuale talvolta). Insomma Adinolfi si ritira dopo che nessuno si era accorto che si era candidato.



La pancia di Adinolfi dipinta da Alexander Jakhnagiev

A Firenze è arrivato Sensus



QUADRI DA UNA COLLEZIONE a cura di Claudio Cosma e Pier Luigi Tazzi

Da ieri in viale Gramsci 42 a Firenze ha aperto Sensus, una nuova galleria d'arte contemporanea.

CULTURA COMESTIBILE

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 5894 del 2/10/2012

direttore

simone siliani

redazione

sara chiaraello

aldo frangioni

rosacelia ganzerli

michele morrocchi

progetto grafico

emiliano bacchi

editore

Nem Nuovi Eventi Musicali

Viale dei Mille 131, 50131 Firenze

contatti

www.culturacomestibile.com

redazione@culturacomestibile.com

culturacomestibile@gmail.com

www.facebook.com/

cultura.comestibile

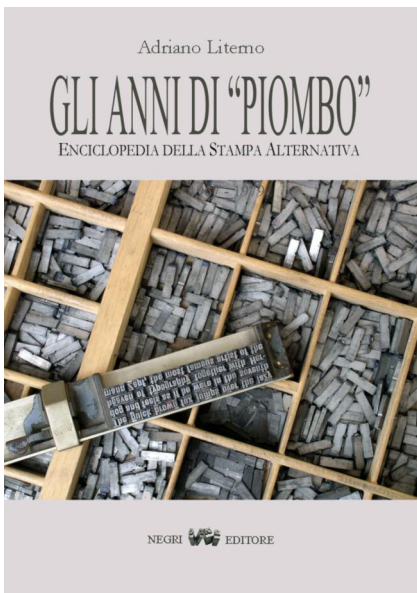
“Con la cultura non si mangia”
Giulio Tremonti



Finzionario

di Paolo della Bella e Aldo Frangioni

Il titolo Anni di "Piombo" non tragga in inganno: è riferito al metallo comunemente usato per i caratteri di stampa e non ai periodi bui della nostra Repubblica. L'Enciclopedia della stampa alternativa, raccoglie periodici in gran parte sconosciuti ed introvabili individuati da una ricerca maniacale di Adriano Litemo. Originale è il sadismo del suo lavoro infatti, nel frontespizio, ci avverte di non tentare di introdurre nessuno dei nomi elencati in qualsivoglia programma informatico perché i termini contengono in sé un sistema di autodistruzione che introduce, inoltre, un virus-peste che devasta il computer. Conseguentemente se volete sapere qualera la "vera stampa alternativa" dovete comprarvi questa preziosa opera. Il Litemo, ha trovato pezzi sconosciuti in assoluto: come è il caso della rivista "Solo per me" stampata in una copia unica, mai distribuita, si tratta del N° 0 di Franco Casca (sicuramente un nom de plume) che contiene autocritiche letterarie di romanzi inediti e di poesie distrutte tutte del medesimo Casca. Rarissimo è anche il settimanale condominiale "Assemblea in seconda convocazione": un sedicesimo, in pregiata carta Fabriano uso mano, tutto scritto con una vecchia linotype da un disperato ragioniere per comunicare con gli inquilini di un inquieto edificio genovese. L'inadempienza ai pagamenti porterà il povero amministratore al suicidio dopo aver realizzato ben 342 numeri. Questa enciclopedia, composta di 15 volumi inizia con la voce "Abbiate Fede" edito da una parrocchia di Las Vegas, poche frasi ma tutte realizzate con lettere al neon e termina con "Zattera" quasi 500 fogli unici contenenti messaggi inviati in bottiglia da un ignoto naufrago.



Adriano Litemo

GLI ANNI DI "PIOMBO"

ENCICLOPEDIA DELLA STAMPA ALTERNATIVA

NEGRI EDITORE

di Angela Rosi
angelarosi18@gmail.com

Impruneta tempo di olio nuovo; verde, forte e denso, amarognolo e pizzicante, profumato e latore di ricordi, eco lontana che riaffiora in questo periodo con la forza della tradizione e del legame a questa terra sinonimo di olio e terracotta, di fornaci e peposo. L'antica Fornace Poggi merita una passeggiata autunnale al tramonto per godersi le tre installazioni ambientali permanenti di Claudio Parmiggiani, Mauro Staccioli, Alan Sonfist. Sonfist, ha scelto un'oliveta preesistente come sede e fonte d'ispirazione del suo intervento, il suo punto di partenza è l'interesse per l'evoluzione dell'olivo. La sua installazione col nome di *Birth by Spear - Nascita della lancia 2010* appare come una grande foglia d'olivo (lunga circa 30 metri) delimitata da un tracciato in cotto; al suo interno sono stati piantati alcuni alberi, arbusti e cespugli che accompagnano la crescita dell'olivo e diventano parte di quest'antico paesaggio e testimonianza dell'evoluzione mitologica e botanica di quest'albero. Dal centro della foglia si staglia una lunga lancia di acciaio, simbolo della nascita dell'olivo, a celebrare Minerva e Atena che ne rappresentano le "madri". Sul tracciato in cotto le parole: *Guarigione, Saggezza, Benedetto, Energia, Acido oleico, Luce, Spremere, Forza, Silenzio, Minerva, Pace, La più antica pianta da frutto, Oro liquido, Medicina, Frantoio, Abbondanza, Spremitura, Gloria, Rifugio, Fertilità, Giara, Prezioso, Purificatore, Corona, Ungere, Brocca.*

Parole che evocano la storia e la mitologia dell'olivo; il suo frutto ci dona l'olio che segna anche alcuni passaggi della vita religiosa, oro liquido, conservato in orci, diventa prezioso e purificatore. Percorrere questo tracciato significa soffermarci davanti ad ogni parola, leggerla, scegliere la nostra o le nostre, meditarci, confrontarci, è una sorta di percorso individuale e collettivo per riappropriarsi delle nostre origini religiose, mitologiche, agresti, cioè esistere.

In alto, sopra la grande foglia d'olivo, *Anello terracotta - 2009* di Staccioli che per la prima volta "incontra" la terracotta avendo prediletto, nella sua carriera artistica, l'utilizzo di materiali come il ferro e il cemento. La scultura è un anello di 7 metri di altezza, formato da 44 elementi che si staglia nello spazio naturale, incorniciando da un lato la facciata cinquecentesca della fornace e dall'altro le colline del territorio imprunetino. L'opera di Staccioli si fa segno nel paesaggio abitato di Impruneta, divenendo sintesi di forma, spazio e materia. Tra l'opera di Sonfist e l'antica fornace è una splendida finestra circolare, un oblò sul panorama e cornice di splendidi tramonti.

L'ultima installazione è *Il paesaggio e la terra*, progetto di Parmiggiani vincitore nel 2010 del concorso per il recupero di Piazza Buondelmonti a Impruneta. Visitare l'Impruneta significa incontrare l'arte, la tradizione e il paesaggio, perché essa è una culla inebriante di odori e sapori: anello tra il passato e il presente.



Il cotto secondo Sonfist, Staccioli e Parmiggiani



Tre installazioni davanti all'antica fornace della collezione Poggi all'Impruneta

di Federica Forti

A ddentarsi a Carrara, nel cuore più bianco delle Alpi Apuane, è come imbattersi in una vecchia soffitta piena di storie e di misteri, accogliente solo dopo che l'occhio si è abituato al buio. La lingua, aspra e tagliente come i gesti; il cibo che, come le case, mescola tradizioni situate tra terra e mare; la storia collocata sulla scia dei solchi della lizzatura tracciati dai romani fino ad oggi. Terra di anarchia, di gente dalle origini celtiche - i Liguri Apuani- guerrieri che lottano da sempre. Terra di ricchezza e povertà, di ideali e di ideologie.

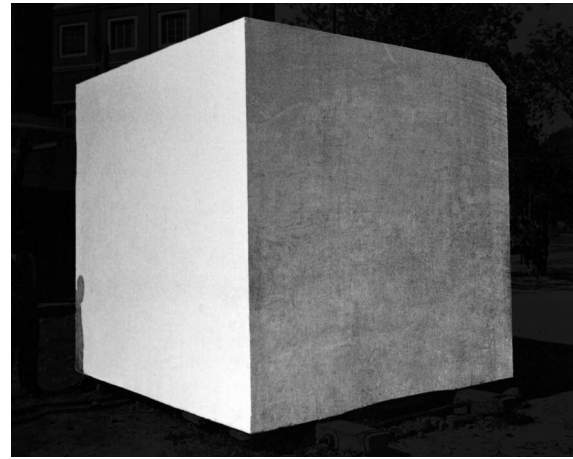
Inaugura il 15 dicembre al Museo del Marmo di Carrara "The Stones are My Ideas of Imagination", una mostra che corona un progetto di workshop e residenze ideato da *Database* (www.database-carrara.com) insieme al curatore inglese Mike Watson, in residenza a Roma presso la Nomias Foundation. Il titolo della mostra si ispira ad una celebre affermazione di William Blake (*My Streets are My Ideas of Imagination. ... My Houses are Thoughts; my Inhabitants, Affections) e colloca il processo creativo degli artisti invitati Graham Hudson, Robert Pettena ed Andrew Rutt, tra l'impalpabilità concettuale della creazione dell'opera e la durezza del marmo, e di tutto ciò che vi gravita attorno, fonte prima di ispirazione per questi lavori nati site specific. Le opere in mostra sono infatti il risultato di tre workshop sperimentali che sono stati condotti dagli artisti insieme a differenti fasce di popolazione.

Tra i mesi di settembre e novembre gli artisti hanno scelto il gruppo con cui lavorare, ma il laboratorio è stato gestito in maniera orizzontale. Non è stato l'artista ad impartire una lezione, ma il pubblico che interagendo ha strutturato il lavoro dell'artista stesso.

Graham Hudson porterà il prodotto di una ricerca condotta con gli studenti del corso di Estetica del prof. Francesco Galluzzi presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Il gruppo ha speculato sul tema "Speaking to the walls" ideato da Maria Rosa Sossai (Alagroup) e Mike Watson. Il tema "Palare coi muri" (da un testo di Jaques Lacan) focalizzava l'attenzione sul concetto stesso di muro inteso come limite, come barriera ma anche come protezione dietro la quale si ancorano le certezze. In mostra le opere nate dalla rielaborazione di queste premesse. Robert Pettena ha lavorato sull'anarchismo entrando in contatto sia con i cavaatori che lavorano nei tre bacini marmiferi di Colonnata, Torano e Miseglia, sia con i circoli anarchici Germinal e Gogliardo Fiaschi. Robert Pettena è stato molto influenzato dal Documentario di Pasolini '12 Dicembre', realizzato in collaborazione con Lotta Continua. Una delle parti del Documentario intitolata 'Colonnata (Carrara) omicidi bianchi e nocività', riguarda gli 'omicidi bianchi' (le morti sul posto di lavoro, che sono state frequenti in passato nelle cave di Carrara).



Gli attuali pensieri nell'antico marmo



L'artista espone quattro opere, risultato di questa ricerca. Andrew Rutt ha lavorato con gli scultori degli Studi Nicoli di Carrara, il più antico laboratorio ancora esistente nel centro storico, dando voce a coloro che effettivamente eseguono e realizzano le opere d'arte in marmo per conto degli artisti internazionali.

In mostra saranno presenti anche i lavori di Stefano Canto, artista selezionato dal curatore per la sua ricerca

In alto Graham Hudson, Workshop Speaking to the Walls, 2012 courtesy l'artista. Sopra Stefano Canto, Basamento, stampa Ultrachrome K3 su carta Hahnemuhle, 72x100 cm, Roma, 2012 courtesy l'artista, sotto Robert Pettena, Topografia Libertaria, gold marble, cartoline 15x10,5 cm, site specific per Database, 2012 courtesy l'artista

filologica sulla realizzazione del Monolite, l'obelisco che il carrarese Renato Ricci e Benito Mussolini collocarono al Foro Italico nel 1932. Il progetto crea un collegamento fra Roma e Carrara, due città che hanno tra loro un rapporto storico a cavallo tra giochi di potere e volontà di piegare la bellezza al servizio del potere.

Dal 15 dicembre al 19 gennaio Carrara, Museo del Marmo www.database-carrara.com



di Simone Rebora

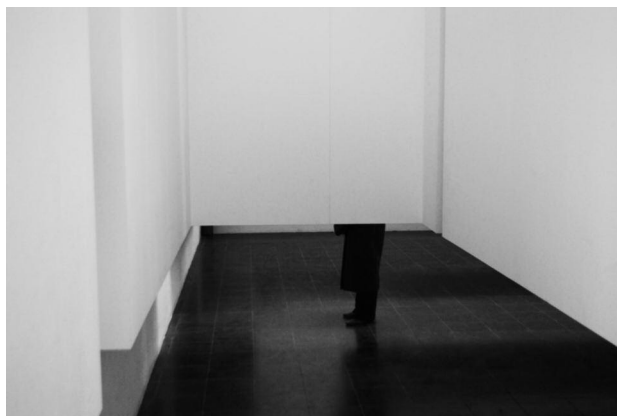
simone.rebora@libero.it

L'arte è uno sguardo inatteso, un'apertura sul futuro. Lavora, secondo Sergio Givone, "su quella faglia, su quella soglia molto sottile dove tutto può succedere". Ma cosa accade quando il sistema dell'arte, con le sue gallerie, con i suoi critici (e il suo mercato), chiude la porta ai giovani che spesso sono quello sguardo sul futuro? Finché uno spiraglio resta aperto, una luce può penetrare.

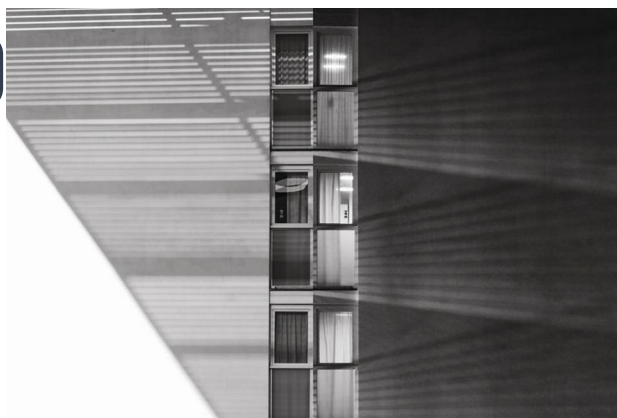
E sei studenti del Campus Design di Calenzano si sono riuniti, auto-organizzati, e hanno dato vita alla mostra *Light in Architecture*, curata dall'altrettanto giovanissima Paola Cagnetta. Una serie di raffinati esperimenti proprio sulle soglie e le penetrazioni della luce, attraverso i volumi e le strutture di molteplici scenari urbani. Queste fotografie, all'apparenza fredde e scarnificate, portate al limite della semplificazione del design, documentano invece luoghi intensamente vissuti, spesso sperimentati in prima persona dagli stessi autori. Con limita-



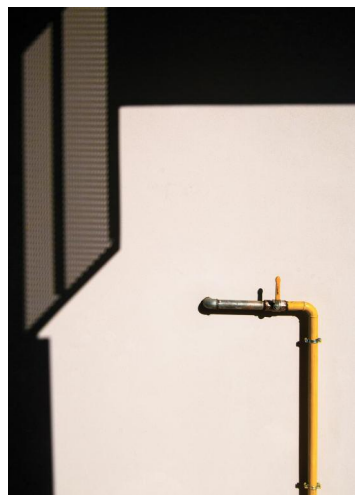
La luce



attraverso



la soglia



Una mostra di fotografia "giovane" alla Casa della Creatività di Firenze

tissimi interventi di postproduzione, le immagini ritraggono una realtà da cui l'uomo è quasi del tutto assente, ma che è sempre pronta a raccogliarlo nel suo grembo post-naturale. Ed è soprattutto la naturalezza con cui questa mutazione è percepita (pur non esente da un certo citazionismo ed eccessiva uniformazione), a confermare il valore implicito di questo progetto giovane. In un allestimento sobrio e ben pausato, si alternano le visioni di Davide Arcoraci, Andrea Arcoraci, Giulia Cappelli, Domenica Maiorino, Giulia Mulinacci e Claudia Cassina. L'esperienza diretta è vivamente consigliata, fino al 6 gennaio, presso la Casa della Creatività.

Da sinistra a destra in senso orario gli autori delle foto sono

- Andrea Arcoraci
- Claudia Cassina
- Domenica Maiorino
- Giulia Mulinacci
- Davide Arcoraci
- Giulia Cappelli

L'APPUNTAMENTO

La Biblioteca Alexandrina si svela

Inaugura sabato 21 dicembre la mostra di libri-opera *La Biblioteca Alexandrina* a Palazzo Medici Riccardi nella Sala Piastrelli con gli interventi di Valentino Fraticelli già direttore della Biblioteca Moreniana e Aldo Frangioni redattore Culturacomestibile.com. Nel 2010, in occasione dei 25 anni della fondazione di Morgana Edizioni di Alessandra Borsetti Venier, è stata ideata e costruita la Biblioteca Alexandrina: si tratta di una

scultura formata da tre sezioni che raccoglie i libri-opera di vari autori invitati a partecipare con un loro lavoro sul tema: *Tracce terrestri prima dell'Apocalisse*. La Biblioteca Alexandrina è formata in totale da 100 libri che hanno le seguenti caratteristiche: formato base cm 5 x h cm 7, pagine 200 rilegate a filo refe con copertina rigida.



Gli autori (artisti visivi, scrittori, poeti, musicisti, intellettuali) hanno realizzato il contenuto del loro minuscolo libro-opera durante le tre rassegne "Incontri d'Arte" alla Barbagianna: una casa per l'arte contemporanea. La mostra rimarrà aperta fino al 28 dicembre.

di Ines Romitti

info@naturaprogetto.eu

È stato detto che l'arte dei giardini è una delle prime arti e sicuramente i due più antichi manoscritti che ne delineano i principi estetici sono in grado di iniziarci alla loro più profonda comprensione. Riuniti ne *L'universo del recinto*, titolo emblematico per racchiudere i fondamenti dell'arte dei giardini e dell'estetica tradizionale giapponese, i due trattati insieme rappresentano la base dell'arte dei giardini orientali, nonché dell'estetica che informa le arti giapponesi tradizionali. Sakuteiki viene considerato il più antico manoscritto esistente sulla composizione dei giardini, mentre Sansui Narabini yagyō no zu è ritenuto il secondo, per antichità ed importanza.

Il loro commento, l'interpretazione critica, la traduzione e le illustrazioni intendono restituire a questa profonda tradizione la sua complessità e la sua collocazione sullo sfondo storico-sociale e di pensiero. È molto significativo che le due opere, ponendo al centro l'esperienza mistica, rivelino come la società giapponese abbia approfondito ed ampliato il giardino come spazio e mezzo privilegiato di concentrazione e riemanazione di energia cosmica benefica e purificatrice. Nella prefazione a Sakuteiki, tradotto da Paola Di Felice e già pubblicato nel 2001, Fosco Maraini aveva scritto: "I giardini dell'Occidente sono splendidamente antropocentrici, quelli del Giappone rigorosamente naturocentrici. Gli uni sono ispirati da una religione in cui si proclama come insegnamento di base che l'essere umano fu creato a immagine di Dio; gli altri sono pervasi da una fede, il Buddhismo, in cui l'umanità si perde nelle voragini del tempo, rivestendo potenzialmente forme a miriadi.", introducendo così, con assonanze e contrasti, il tema del confronto di culture. La ricerca nel campo artistico e spirituale viene approfondita da Di Felice che, nell'alternanza di periodi di pratica spirituale e di studio in Giappone dove collabora col Centro di ricerca per la cultura Mikkyō presso l'Università del Monte Kōya, e di altri in Toscana, attribuisce un ruolo ispiratore ai "paesaggi mistici del Kōyasan e quelli sinfonici di Pari nella Maremma toscana." A distanza di undici anni, in occasione del centenario della nascita di Maraini, la presentazione dei due manoscritti vuole restituire all'illustre tradizione artistica la sua prospettiva storica nelle evoluzioni dello spirito e del gusto dell'arte giapponese. Ci si chiede quanto il contributo di lontane culture e la moda di un esotismo a cui si è sempre più sensibili siano dunque evocati e quale sia la visione del mondo/universo sottesa alle entusiaste importazioni culturali che, invocate per risolvere molti dei problemi della civiltà occidentale, ri-

La natura al centro il giardino giapponese



Padiglione della Fenice, Byōdōin, Uji (Prefettura di Kyoto), XI secolo

schiano invece di snaturare le fonti originarie. L'opera nasce dalla convinzione che i tempi siano maturi per andare oltre il fascino dell'esotico e arrivare a una più profonda comprensione e assimilazione creativa dei patrimoni umani che civiltà millenarie come quella cinese, filtrata e raffinata attraverso l'elaborazione giapponese, hanno prodotto.

Paola Di Felice, *L'universo nel recinto I fondamenti dell'arte dei giardini e dell'estetica tradizionale giapponese* Leo S. Olschki, Firenze 2012
info@olschki.it; www.olschki.it

SPIRITI DI MATERIA

Matilde Jonas e le pietre di Volterra

di franco Manescalchi

novecentopoesia@gmail.com

Matilde Jonas, nata a Firenze, vive ora a Viterbo, è stata redattrice e direttrice di quotidiani, ha collaborato a diverso titolo con numerose case editrici.

Come autore ha pubblicato alcuni libri di poesia in cui si nota un messaggio affidato a un ampio respiro che distende la misura interna del canto, dal silenzio alla parola, dal mito alla coscienza civile e viceversa.

Inoltre, nella sua poesia essa manifesta una vasta "geografia interiore" di luoghi e tempi che dilata, come un sasso nello stagno, con un'armonia di sensi accesi fino alla visionarietà.

Essendo il suo "un viaggio di sola andata", tutto è continuamente fermato con la perizia di chi deve muovere dal cerchio al centro per ottenere il massimo di visione una volta per sempre.

Alcuni versi servono, a questo punto, per documentare il suo dinamico modo di vivere e scrivere: Ci vuole il coraggio di non mostrarsi

savi, di ubriacarsi della propria follia, e dirsi e dire: non sono nulla e sono tutto, sono di tutti e non sono di nessuno.

Ci vuole una valigia sotto il letto, Un biglietto di sola andata, un golf di lana e una maglietta di cotone, un parapigioglia rosso pensieri arcobaleno.

(in Dal Vesuvio)

E dunque, nessuno meglio di lei poteva dunque dare voce alle pietre di Volterra in cui si identifica e che le affidano un messaggio che va oltre il tempo.

Qui la poetessa inizia dalle "pietre", al modo di Ungaretti, in misterioso equilibrio sull'abisso del tempo-spazio; passa alla vallata "dilavata", eppure "verde di ulivi e ginestre" (come non ricordare Leopardi?); per concludere col "cielo indifferente" dei "colli eterni" che fa di ogni tempo un tempo solo, dove l'uomo ama identificarsi con l'assoluto della natura.

DALLE BALZE DI VOLTERRA

a Miri Ercolani

Fossi questa pietra ruvida, fredda in misterioso equilibrio tra abissi di spazio illimitato e di tempo - fossi questa valle aperta, dissanguata dal lento dilavare della sabbia ma ancora verde di ulivi e di ginestra - fossi questo cielo intatto, indifferente al profondo silenzio che si leva da questi colli eterni: questo infinito non mi smarrirebbe.

Da, *Tra silenzio e parola*, Centro internazionale del libro, Firenze, 1987



La Badia sopra le Balze innevate. Foto di Enrico Sabatini. Courtesy l'autore (www.flickr.com/photos/nerogotico)

di Giovanni Bartolozzi
bartolozzi@fabbricanove.com

The king of flannel

La fabbrica di Leo Ricci per Nazzareno Goti a Prato

Nazzareno Goti è stato uno dei più noti industriali pratesi nel settore tessile, figura unica e a tratti leggendaria, che ha segnato la vita e i ricordi di coloro che lo hanno incontrato. Scomparso nel 2006, "Pippo" Goti (suo storico soprannome) non aveva ereditato la fabbrica, come spesso accade agli imprenditori, anzi ri-

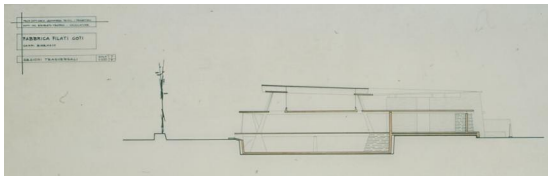
aveva occupato lo spazio dell'uomo fino a fare dell'uomo stesso una macchina. Invece le macchine e l'uomo potevano coesistere. Era un piccolo esperimento, una fabbrica di Filati, ma capii che un nuovo spazio per l'uomo e la macchina sarebbe stato possibile anche in un'azienda come la Fiat". Negli anni successivi alla sua realizzazione, iniziata nel 1959, la fabbrica Goti ebbe un periodo di crescente successo, contava centoventi dipendenti, esportava in diversi paesi del mondo, produceva innovazione sui macchinari, sui tessuti e soprattutto esprimeva un'idea complessa di azienda che già in quegli anni includeva comunicazione, marketing, immagine della fabbrica, design, oltre che una politica sul lavoro rinvigorita dalla generosità di Pippo Goti. Sono trascorsi cinque anni dalla sua scomparsa e attraversiamo un periodo di profonda crisi, che non è solo econo-



mase orfano di padre prima di nascere e, giovanissimo, prese a lavorare presso la filatura Luconi. Da operaio iniziava a sognare la sua fabbrica. Erano gli anni della rinascita italiana e Prato, come ben noto, aveva messo a punto un sistema manifatturiero tutto locale che occupava buona parte della cittadinanza, dagli industriali ai contadini. Era partito da zero quel Pippo Goti che nei decenni successivi venne battezzato "the king of flannel". Dalle sue capacità, dal suo coraggio, dalla sua lungimiranza nacque una delle più belle e importanti fabbriche italiane di filati: la Fabbrica Goti. Essendo stato uno di loro, aveva a cuore il benessere e le condizioni degli operai e per primo, dentro la realtà imprenditoriale pratese di quegli anni, comprese l'importanza dell'architettura nel trasmettere quei valori, quell'etica del lavoro di cui era portatore. Per realizzare questo sogno chiamò un uomo che gli era simile sotto molti



aspetti: Leonardo Ricci, uno dei migliori architetti italiani, un architetto singolare che riuscì a tradurre in spazio quegli ideali singoli. "Ebbi l'incarico di



progettare una fabbrica di filati vicino a Prato", racconta Ricci. "Chi lo avrebbe immaginato! Non perché non amassi le fabbriche. Era uno dei miei temi preferiti. Ma non avrei mai immaginato che un giorno un cliente mi avrebbe cercato per fare una cosa pratica, funzionale, razionale. Finché esisteva l'artigianato, lo spazio uomo e lo spazio macchina avevano una loro possibilità di convivenza. Nella Fabbrica, invece, la macchina



mica, ma anche identitaria e culturale. La posizione più facile è sempre quella di dare la colpa al politico corrotto di turno, al sistema, alla globalizzazione. Raramente mettiamo in discussione la nostra posizione, la nostra attitudine nei confronti del nostro dovere in questo periodo così indecifrabile. Eppure la storia qui solo accennata di Nazzareno Goti e della sua fabbrica è la testimonianza di una energia che va sempre oltre gli ostacoli, di una capacità incondizionata di sapere credere nelle cose, sempre per promuovere il bene comune. Oggi la fabbrica Goti appare diversa, snaturata, mutilata, ma rimane la testimonianza più forte di una storia di vita che ha segnato e arricchito il territorio.

di Duccio Ricciardelli

d.ricciardelli@libero.it

Al cinema Odeon di Firenze, all'interno della rassegna "Mash - up Cinema" è stato proiettato un interessante film collettivo costruito interamente con materiali di vecchi film di famiglia. Il film segna l'incontro tra Home Movies e un gruppo di scrittori contemporanei. Enrico Brizzi, Ermanno Cavazzoni, Emidio Clementi, Ugo Cornia e Wu Ming 2 hanno scritto dei loro testi trovando nelle immagini dell'Archivio Nazionale del Film di Famiglia l'occasione di sperimentare nuove tecniche narrative. Grazie a delle poetiche autoriali molto diverse tra loro, in questo documentario convergono cinque episodi dagli esiti sorprendenti. I singoli capitoli di corta durata, diventano saggi, racconti, cronache, erranze nella memoria delle famiglie italiane. Ogni scrittore si avvicina al proprio materiale secondo



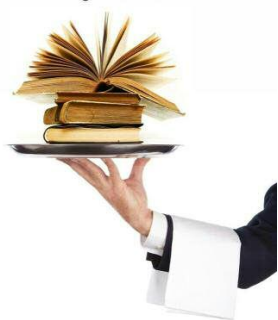
Il cinema di famiglia in formato ridotto

la sua visione del mondo del Super 8 e fa nascere un'opera nuova, nata dall'incontro tra testo scritto e materiale d'archivio. Colpiscono particolarmente per la loro poesia "Il mare di inverno" di Ermanno Cavazzoni, dal sapore vagamente felliniano e surreale, una rilettura apocalittica della storia delle vacanze nel mare Adriatico, "Uomo donna pietra" di Enrico Brizzi è invece un racconto di fiction fatto con immagini di montagna e filmati di matrimonio realizzati intorno alla Pietra di Bismantova. Ugo Cornia ci porta poi sull'Autostrada del Sole degli anni 50, quando i cavalcavia erano ancora in costruzione e si viaggiava solo a tratti di strada, era un tempo in cui andare da Nord a Sud dell'Italia era una vera impresa. "Formato ridotto" è veramente un progetto interessante, dall'atmosfera di altri tempi, tutto il film ci ricorda con nostalgia dei vecchi filmati di famiglia che qualche volta i nostri genitori ci mostravano al ritorno dalle vacanze, ma la voce fuori campo ed i testi recitati sulle immagini ne rinnovano il senso, dandoci una strana sensazione di sospensione poetica, un misto tra un soffio di realismo e di magia quotidiana. Come sono belle queste immagini di ricordi in movimento, viene la voglia di salvarle dall'oblio e dalla polvere dei cassetti e di rivederle con amore e passione. E' proprio per questo motivo, per conservare la memoria filmata del cinema di famiglia che Home Movies di Bologna da anni si impegna a conservare e a riscoprire questi archivi altrimenti destinati a scomparire.



ODORE DI LIBRI

Dora Marchese
Sapore e/è sapere
Capitoli di letteratura e gastronomia
dal Risorgimento al Neorealismo



di Mario Guglielminetti
m.guglielminetti@fund4art.it

Un nuovo libro di Dora Marchese, brillante espressione dell'Università di Catania, *Sapore e/è Sapere. Capitoli di letteratura e gastronomia dal Risorgimento al Neorealismo*, (Ateneo Associazione Culturale, Catania, 2012), mette a fuoco opere ed autori del nostro Ottocento attraverso una prospettiva nuova e intrigante: la sfera gastronomico-alimentare nei testi letterari. In *Sapore e/è Sapere*, l'autrice analizza tre momenti storici, artistici e culturali cruciali per la storia, non solo letteraria, italiana: Risorgi-

Un libro per i palati letterari sensibili

mento, Futurismo, Neorealismo, osservandoli attraverso la lente del cibo: la sua abbondanza o penuria, le caratteristiche regionali, i luoghi di ritrovo e consumo, il suo ruolo economico e politico, la sua potente influenza a livello linguistico e stilistico. Tre periodi che divengono altrettanti percorsi, attraverso i quali la studiosa documenta il forte legame esistente tra la gastronomia e la letteratura. L'analisi che propone Dora Marchese parte dal periodo risorgimentale animato dalla caleidoscopica realtà dei caffè, delle taverne e delle osterie, con le rivoluzioni e gli eroi (Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele III), ma anche impreziosito

dal celebre *La scienza in cucina* dell'Artusi capace di influenzare opere come *Pinocchio* e *I promessi sposi*. Di grande seduzione intellettuale è la straordinaria esperienza del Futurismo, promossa da Marinetti e dei suoi compagni, che trova nella cucina la sintesi felice e sorprendente di un'esperienza artistica e sinestetica totale e totalizzante. Infine, il volume prende in esame il Neorealismo, trattato in modo innovativo attraverso la duplice prospettiva narrativa della parola scritta e del cinema, che con Vittorini (*Il garofano rosso*, *Conversazione in Sicilia*), Brancati (*Paolo il caldo*) e Visconti (*La terra trema*, *Il Gattopardo*) - raggiunge momenti di grande intensità che trovano il loro palcoscenico privilegiato nella Sicilia di Verga e Tomasi di Lampedusa. Con *Sapore e/è Sapere* Dora Marchese, con la sapienza di chi sa cercare e condire i tanti meravigliosi sapori della cultura, offre al lettore un volume capace di solleticare i palati più sensibili e che, al contempo, fornisce un importante contributo a riscoprire, ancora una volta, la letteratura italiana quale insostituibile fonte di arricchimento individuale.

di Simona Pini

simonapini@virgilio.it

Del Convento di S. Maria Maddalena in Pian del Mugnone, o meglio della "Maddalena" come lo chiamano a Caldine, si hanno molte notizie degli anni della sua costruzione, ovvero dal 1464 al 1485, anno in cui venne completato il muro di cinta e presumibilmente chiusi i lavori.

Sappiamo i nomi delle maestranze che ci lavorarono (il maestro di murare, gli scharpellatori, il legnaiuolo, il fornaciaio, l'imbiancatore ecc.), maestranze fra l'altro di tutto rispetto in quanto presenti, successivamente, nei cantieri di costruzione di Palazzo Strozzi e della SS. Annunziata a Firenze.

Sappiamo quanto, quando e come furono pagati i materiali che usarono e da dove venivano. Sappiamo perfino quanto costarono i primi piumacci, i guanciali di penna lombarda, i sachoni da letto, le lenzuola e le choltrette e di che materiale erano, sappiamo insomma più di quanto possa oggettivamente interessare ad un visitatore che si trova, una domenica, a passeggiare in quelle stanze affascinanti, eccezionalmente riaperte quest'anno. Sappiamo questo grazie al lavoro di ricerca condotto molti anni fa dalla Dr. ssa Franca Falletti, quando preparava la sua tesi di laurea proprio sulle origini di questo Convento.

Molto probabilmente, dal 1515 al 1517, al Conventino delle Caldine visse Fra Bartolomeo (al secolo Baccio della Porta) il quale, nella varietà delle sue opere che lo vedono presente al Louvre, al Metropolitan di New York, agli Uffizi, a Los Angeles e chissà in quali altri luoghi o dimore a noi sconosciuti, ha voluto lasciare un segno anche in questo "buon ritiro" dove si rifugiò a riflettere forse dopo essersi confrontato, a Roma, con la pittura di Michelangelo e Raffaello ed esserne uscito sconfitto, almeno a leggere il Vasari.

Ed ecco quindi nella Cappella della Maddalena la sua "Annunciazione" e il "Noli me tangere" nel piccolo e appartato oratorio. E' proprio il frate pittore il punto di forza di questo convento, il motivo per cui molti vengono a visitarlo, anche se la maggior parte delle opere dipinte alla Maddalena dal Frate si trovano ora nel Museo di San Marco a Firenze.

Ma quello che ci incuriosisce, quello che non sappiamo e invece ci piacerebbe molto sapere, è la storia di questo luogo quando era dimora domenicana, qual'era la vita che vi si svolgeva nei quasi quattrocento anni che mancano alla storia di questo Complesso, nel periodo che va dal 1480, quando il committente Andrea di Cresci da Montereggi lo donò all'Ordine domenicano di S. Marco, fino al 1866 quando, a seguito delle soppressioni sabauda, tutto il complesso passò al Ministero della Pubblica Istruzione e poi alle Regie Gallerie di Firenze. Ecco, dunque, un invito: chi sa qualcosa parli, saremo lieti di ascoltarlo.

il convento di Caldine di Brunelleschiano



L'edificio della Maddalena: un capolavoro "sparito" per 400 anni

SEGNO&DISEGNO

La sorprendente plasticità del cemento

di Alessandra De Bianchi

alessandradebianchi@gmail.com

Il 20 dicembre verrà inaugurato a Lagostore Firenze, in Via Lamarmora 32, *Conteniamoci (!)* | *DuccioMariaGambi | cementificio*, esposizione di design fruibile fino al 5 gennaio 2013. Duccio Maria Gambi, classe 1981, è un designer fiorentino. Dopo la formazione accademica, tra Firenze e Milano, ha deciso di andare fuori dal confine nazionale, prima all'Atelier Van Lieshout di Rotterdam poi, dopo una parentesi allo Studio 63 di Firenze, all'Atelier Francesco Passaniti di Parigi. Oggi risiede sempre a Parigi e porta avanti in autonomia il proprio lavoro. Come molti giovani italiani, ha quindi sentito la necessità di non rimanere costretto nel "Bel Paese", dove ci sono difficoltà quasi insormontabili per chi ha iniziato da poco una carriera lavorativa e per la società civile in generale. L'esposizione a Firenze dimostra però il desiderio attuale di Gambi di riportare l'esperienza estera nella propria terra di origine e mostrare finalmente gli esiti del lavoro parigino. *Conteniamoci (!)* | *DuccioMariaGambi | cementificio*, realizzato in partnership con Lago e Lagostore Firenze, è un allestimento di opere di design in cemento curato dagli architetti Paola De Bianchi e Katia San-



Beton Bowls-portaoggetti con varie texture-cemento tinto nella massa

tuccio, che hanno voluto puntare sul contrasto tra le linee nette dei sistemi Lago e l'uso sensibile di un materiale abbastanza inconsueto nel panorama del design italiano. Il titolo *Conteniamoci (!)* deriva dal fatto che il cemento si associa di consueto all'edilizia, a qualcosa che debba produrre "contenitori" di persone. Inoltre, molte opere di Gambi sono proprio dei piccoli contenitori, dalle molteplici funzioni. In una fase storica come la nostra, l'idea di "contenimento" sembra poi doverosa semplicemente perché non è più tempo di sconclusionati sbilanciamenti ma di attuare anche nell'arte delle logiche che, senza frustrare la libera creatività, possano "contenere" i forsenanti dispendi di energia e di risorse. Cementificio è invece un richiamo esplicito al materiale usato

da Gambi per la creazione delle sue opere: il cemento. Il cemento, all'apparenza freddo e pesante come la pietra, ha al contrario proprietà plastiche e scultoree sorprendenti; Gambi ne usa un tipo particolare con aggiunta di fibre di vetro, che gli permette, attraverso la creazione di stampi morbidi, di giocare sulla duplicità, sulla durezza effettiva dell'oggetto finale e la morbidezza della matrice originaria di cui rimane traccia. Tra le sue creazioni, particolari e d'indiscussa originalità sono i Poligony: tavolini che ridescrivono il senso canonico delle posizioni. La loro superficie di cemento levigato è delimitata e tagliata in modo tale da creare poligoni irregolari: non un quadrato, non un rettangolo, né un ovale o un cerchio, ma linee asimmetriche che creano all'interno dello spazio-tavola relazioni non univoche e poli-valenti. Le opere di Gambi, in generale, hanno al centro il lavoro artistico, progettuale e manuale, e l'idea che il cemento sia un materiale degno di essere portato in primo piano nello scenario artistico del design made in Italy.

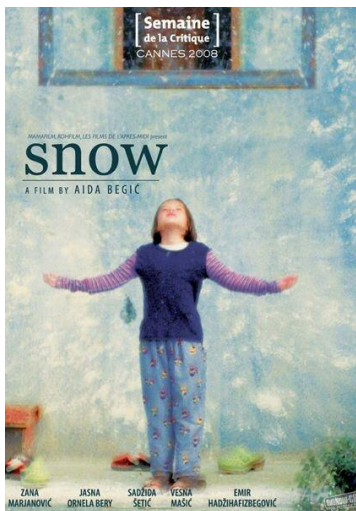


Poligony-tavolo pranzo-piano in cemento tinto nella massa-zampe in acciaio di recupero 160x100x70

di Cristina Pucci

chiccupucci19@libero.it

Ci sono eventi che meritano qualche parola in più. Balkan Festival Express è la prima rassegna di cinema contemporaneo dei, quasi misteriosi, Balcani Occidentali, specifico di quali paesi esattamente, per quelli che, come me, non si orientano: Croazia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Kosovo, Albania e Macedonia. Festival nuovo di zecca, arricchisce il carnet, pieno e seguitissimo dei "50 giorni di Cinema Internazionale a Firenze". Odeon, ovviamente. Qualche parola la dedico al principale ente promotore, Oxfam, organizzazione che opera in vari paesi e che ha come obbiettivo la lotta contro la povertà e l'ingiustizia. Entrando all'Odeon incontro un banco con i gadget di Oxfam e un giovanotto barbuto e gentile che mi spiega come la loro attuale lotta sia volta a chiedere alla Banca Mondiale di fermare, almeno per una settimana, gli iniqui accordi per le compravendite in larga scala di terre in Africa e in altri paesi, veri espropri che da un giorno all'altro cacciano famiglie e popolazioni dalle loro case e dai loro campi. Un Festival simpatico, mini red carpet, sponsor che si occupa di cibo per tutti come bene da difendere ad ogni costo invece che di griffes, abiti, profumi e gioielli, senza grandi star o starlettes strafiche che girano a fini propri e dei loro superonici tacchi alti. Ho visto "Un paese senza donne", film documentaristico, che mostra un paesetto isato su splendide montagne della Croazia, ove sono rimasti a vivere solo uomini, per l'esattezza quattro, tre fratelli e un vecchietto. Vita difficile, pecore, tante, per vivere, casa arcaica direi, acqua fuori casa, per bere a una fonte e per altri usi in una vasca, quasi a comune se non con le pecore, con i tanti canaccini che circolano. Uno dei tre fratelli vuole una moglie, si ingegna a farla cercare da una specie di sensale di matrimoni che organizza e raccoglie le richieste e conduce i loro autori in gita nella vicina Albania, dove, pare, le donne siano molto più numerose e dove, pare, accettino matrimoni con Croati, perchè "là" sono poveri e gli uomini emigrano per lavorare. Inizia il suo cammino di ricerca, noi gli auguriamo buona fortuna. Il film che è arrivato primo nel gradimento, dalle cartoline votate dal pubblico, si chiama "Snow", opera prima di una regista, Ajda Begic, racconta di un paese bosniaco dove, fatti salvi un vecchio e un bambino muto, vivono solo donne, tutte hanno alle spalle almeno un grave lutto provocato dalla guerra, spariti persino i corpi degli uomini morti; coltivano con fatica la terra, ne vendono i prodotti, sembrano autosufficienti,



MENÙ

di Barbara, cuoca di Pane e Vino

barbarazattoni@gmail.com

Veramente avrei dovuto scrivere Parfait e non la traduzione in italiano, ma Perfetto, riassume storie di grandi culture: dalla preparazione "elegante e raffinata" a base di tuorli, colla di pesce e panna montata, dei francesi, alla versione col foie gras, al parfait siciliano con le mandorle di Avola che il commissario Montalbano, gusta, nel libro di Camilleri La prima indagine di Montalbano. Allora 2 informazioni in più sulle mandorle, ci aiutano anche a capire che le preparazioni vengono spesso da molto lontano: il Mandorlo è presente in Sicilia, grazie ai Fenici che la importarono dalla Grecia; dalla nostra Isola, si diffuse in tutto il mediterraneo con rapida intrusione, nelle abitudini gastronomiche, e non solo, di queste genti. Della mandorla e dell'olio che se ne può estrarre, vennero apprezzate le qualità alimentari e benefiche. Ma gli artefici del trionfo della mandorla come ingrediente principe della Pasticceria Siciliana, furono gli arabi; utilizzandole con il miele e gli albumi d'uovo e spezie. A questo punto, dopo aver citato tutti gli "antenati", veniamo al mio Perfetto. (per 12 porzioni) 60 gr. zucchero semolato + 20 gr. di glucosio (oppure 80 di zucchero semolato) 60 gr. di mandorle e 60 gr. di pinoli tritati-3 gocce di limone. Questo ci serve per preparare il croccante, quindi sciogliamo lo zucchero nel tegame sul fuoco e quando sarà diventato uniforme di consistenza e bruno di colore mettiamo la frutta secca e il limone. Mescolate e, in un nano secondo, rovesciate il croccante sulla carta forno oleata mettendola anche sopra a coprire. Compattare con l'aiuto di un mattarello, Una volta freddo tritarlo a coltello per ottenere una specie di granella Per lo sciroppo: mettete in un pentolino, a fuoco basso finché si scioglie 140 gr di zucchero con 70 gr. di acqua diventando sciroppo e arrivate a 120°. Altri ingredienti sono: 3 tuorli - 3 chiare-7,5 gr. colla pesce-250 gr panna fresca montata-Si comincia a montare 3 chiare fino ad ottenere una bella schiuma, unendo a fili, metà dello sciroppo bol-

Village without women

Il Balkan Festival Express all'Odeon

ma dichiarano che desiderano la presenza di uomini. Arrivano infine degli stranieri che vorrebbero comprare il loro villaggio...Due film che parlano al futuro, si porta il dolore come uno zaino, sulle spalle e si va verso la vita, il lavoro, la famiglia, dei figli; neve impalpabile per lunghi mesi, molta strada da fare. Belli, ci mostrano mondi ignoti.



lente, arrivando alla consistenza di un'appiccicosa meringa. Ora mescolate 3 tuorli con lo sciroppo, dove avrete sciolto 7,5 gr. di colla di pesce ammollata in e strizzata. Unite il croccante tritato, la panna montata e la meringa. Mettete in uno stampo unico o monoporzione e conservate in frigo. Con le albicocche secche morbide faccio la salsa. Ne frullo 150 gr. con 80 gr. di sciroppo e aggiungo, sempre frullando, 100/150 gr. di panna fresca. Per servirlo, immergere per pochi secondi lo stampo in acqua bollente e girare nel piatto. Spolverate con un po' di

croccante che avrete serbato da prima. Non è un panettone, ma vi assicuro il risultato è a prova di "arabo".

Il dolce del commissario Montalbano

PUÒ ACCADERE



La città invisibile

di Susanna Stigler

susannastigler@gmail.com

Archivio di Stato di Firenze
Firenze - Dicembre 2012

di Barbara Setti e Simone Siliani

Il Museo di arte sacra e religiosità popolare "Beato Angelico" di Vicchio è una promessa mancata, e non c'è di peggio in un museo. Sì, perché ti aspetteresti di compiere una esperienza estetica e, forse, anche spirituale di un certo rilievo nel paese che diede i natali a Giotto e, appunto, a Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro, detto il Beato Angelico. D'altra parte l'intento, in tal senso, è dichiarato: nel sito dei "Piccoli, Grandi Musei" dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze si legge che il museo, Il Museo Beato Angelico, "col suo ordinamento tematico, si propone dunque di ricollegare opere d'arte illustri ed anche semplici oggetti di devozione al loro antico tessuto culturale in modo che oltre l'apprezzamento estetico degli oggetti si possa almeno intravedere la molteplicità di aspetti sociali e storici in cui essi sono stati generati e poi tramandati". Ma, alla prova dei fatti, questo "ricollegamento" non avviene e la visita lascia indifferenti, delusi e anche un po' arrabbiati. In effetti, lo stesso contenitore non aiuta: immobile anonimo e moderno, inadatto ad un museo, certamente non in grado di raccontare o far immaginare una vicenda storica, artistica e sacra inserita in quel territorio. Ma, si sa, nel recente passato questo aspetto era ritenuto essenziale: di nuovo spiega tutto il sito web che ci dice che "la nascita del museo si colloca nel 1967, periodo in cui le ragioni della tutela e della conservazione spingevano la Soprintendenza a recuperare le opere d'arte di rilievo per scongiurarne il furto o la dispersione". Un ricovero, dunque, su cui non si è mai veramente innestato un progetto museale nel senso pieno del termine,



Il poco Beato Angelico

cioè la narrazione di una storia culturale che va ben oltre l'apposizione al muro o dentro teche di vetro di qualche oggetto d'arte (seppure di valore) ordinato secondo un qualche impercettibile criterio soprintendenziale che, al visitatore comune non è dato percepire. Così, la visita si snoda fra

sale gelide sotto il profilo dell'interazione con lo speranzoso visitatore. L'apoteosi di questa inane visita si raggiunge davanti a quello che, secondo noi, sarebbe il pezzo più intenso della collezione: "la Madonna col Bambino in trono e santi" di Neri di Bicci, una pala di grandi dimensioni (167.5 cm. x 191.5 cm.) che racconterebbe una storia davvero legata al territorio, con l'ordine iconografico trecentesco, le aggiunte successive dell'artista segno

visita al museo di vicchio, una promessa mancata

di un lavoro continuo e S. Bartolomeo (forse protettore del committente) e Antonio Abate, venerato nelle campagne mugellane. Ma questa storiella racconterebbe se gli fosse concesso e non fosse invece sacrificato in una angusta stanza con una illuminazione pessima (che impedisce una visione da vicino) e un allestimento peggiore, con una mostruosa teca di vetro collocata davanti (contenente oggetti sacri non dialoganti con l'opera di Neri di Bicci) che impedisce la vista dalla giusta distanza e ti obbliga a schiacciarti contro il muro di fondo. Non migliore, del resto, la collocazione della "Madonna con Bambino, San Giovannino e Santa Elisabetta" di Jacopo Chimenti, detto l'Empoli. Che ci dimostra una cosa: si possono fare pessimi musei con straordinarie collezioni e questo ne è un fulgido esempio. Del resto il pubblico, che è meno bue di come gli addetti ai lavori lo vorrebbero rappresentare, se ne accorge e non premia il museo. Da un nostro studio del 2009 si evince che per portare nel museo gli scarsi visitatori, fra spese di gestione e ricavi da bigliettazione, il Comune spende oltre € 36 a visitatore: una cifra folle per un misero risultato culturale. Il che suggerisce che il problema non è avere pochi soldi per i musei, bensì spenderli bene. Che fare, dunque, con questo oggetto? Sarebbe logico e anche conveniente, smontarlo da capo a piedi e – se proprio un'altra sede non è disponibile – reinventarlo, ripensarlo e riallestirlo, sotto la guida di qualche moderno Cultural Manager e non di autoreferenziali storici dell'arte conservazionisti, per fargli raccontare la storia che ha in sé e riconnetterlo davvero alla vita contemporanea della comunità vicchiese. Voto: 3, d'incoraggiamento.

SCENA&RETROSCENA

Il Teatro delle donne, uno sguardo critico sul presente

di Sara Chiarello

esse.chiarello@gmail.com

Si inaugura con il nuovo spettacolo di Giuliana Musso, La Fabbrica dei Preti, sabato 15 dicembre alle 21.15 la nuova stagione del Teatro delle donne, dal titolo Il teatro che verrà, fino al 15 maggio presso il Teatro Manzoni di Calenzano (via Mascagni 18). Un teatro critico e spesso scomodo, attento alle nuove drammaturgie, che mette in discussione i tabù italiani e getta un occhio al futuro. Lo spettacolo di apertura indaga la dimensione umana dei sacerdoti, la loro quotidianità, fatta di sentimenti celati e di dubbi non detti.



Tema sacro anche per Carlo Lorenzo – conversazione con Don Milani, in scena il 13 aprile, in cui l'attore Gabriele Giuffreda farà dialogare Don Milani con Don Andrea Gallo, un dialogo tra due figure scomode e controverse, ma indubbiamente moderne. Tra i protagonisti della stagione anche Enrico Fink, Duccio Baroni, Luisa Cattaneo, Simonetta Ottone, Julie Ann Anzilotti, Silvia Frasson, Stefano Corsi, Monica Bauco, Antonio Fazzini, Ciro Masella. Programma completo su www.teatrodelledonne.com



San Jose, California, Memorial Day 1972. E' il giorno della memoria, una festività federale molto importante che rende onore al sacrificio di tutti coloro che sono caduti in ogni parte del mondo mentre servivano nelle forze armate degli Stati Uniti. Si celebra l'ultimo lunedì di maggio in tutti gli stati dell'Unione ed io ho avuto la possibilità di fotografare l'evento perché mi trovavo in California per sposare una giovane italo americana. Nei sei mesi di questo primo soggiorno californiano ho avuto anche il grande privilegio di seguire il processo alla militante nera Angela Davis, giovane e brillante docente universitaria iscritta al Partito Comunista che si stava celebrando proprio in quei giorni nel tribunale della Contea di Santa Clara. Per tornare invece al Memorial Day, debbo dire che sono rimasto molto colpito dal trasporto convinto e, almeno apparentemente, sincero di tutti coloro che partecipavano a questa grande giornata del ricordo.

Dall'archivio di Maurizio Berlincioni